

02311

A T T O

72
Il mio Talamo io t'offro .

Agel. Ed io lo accetto
Per legarui più fermi i nostri olivi .

Adr. Signor , vn altro nodo
La tua gloria mi ottenga .

Phf. Elenia è questa , ed io
Il Commando precorro , e l'offro in dono .

El. 22. Mio dolcissimo amor al sen ti stringo .

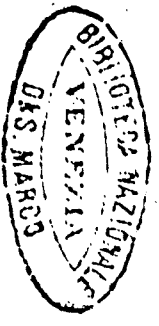
Agel. Piiffene accanto io vò mente del Trono .

Am. Stendi la eburnea man bella Ifigene .

Ifig. Eccola , ed eccò il fin de le mie pene .

Tutti. Cantil Mondo Amor , e Pace ,
Tutto echeggi Pace , e Amor :
Imeneo scuota la face ,
E la Pace empia ogni Cuor .
Canti &c.

IL FINE.



38441

A N T I O C C O

Drama per Musica

Da Rappresentarfi nel Teatro

Tron di S. Cassano

L'Autunno dell'Anno M. DCCV.

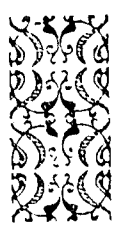
A Sua Eccellenza il Signor

D. FERDINANDO

T O R R I A N O

BARONE DE TASSIS,

Camieriere della Chiave d'Oro di S. M.
Cesarea , e suo Generale Ereditario
delle Poste del S.R.I. in Venezia ,
ed in tutto il Serenissimo
Dominio Veneto .

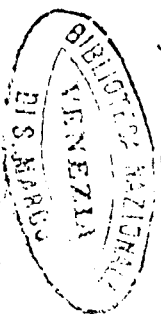


IN VENEZIA, M.DCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Infegna della Pace .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .



ECCÈLLENZA.

3

D *N* Libro consacrato a
chi sa interamente
conoscerlo, porta seco il pericolo
della confusione piuttosto che la sic-
curtà dell' applauso, perchè se la
generosa benignità del Suo Mece-
nate può assolverlo dalla taccia
di
A 2 di

A
di temerario, il profondo saper dello stesso può dichiararlo colpevole d'imprudenza in cercando la difesa dove anzi dovrebbe temer la censura. Ancor le Aquile espongono i Figli al raggio del Sole per assicurare ad essi con tal cimento il favore di ogni altra luce; ma questo appunto è il primo a scoprire talvolta i loro difetti scergognando la facchezza del loro sguardo; ed il fuoco, al quale l'Oro inferiore osa di raccomandare la ripulazione del suo pregio, è quello che primo lo scredita col manifestarne la bassa lega. Questi sono esempj da spaventare il nostro ardimento, in presentar questi Drama all'E. V., e tanto più quanto regolandosi l'altrui opinione col di lei giudizio, abbiamo a temere il biasimo di ciascuno, quando da lei non possiamo sperarne l'approvazione. Ma perchè l'E. V. con accettare

tare

S
tare cortesemente il dono di questa nostra fatica ha principiato ancora a dissimularne gli errori, giova a noi il lusingarci, ch'ella vorrà crederci impegnata a farla comparir degna di compatimento, se non di lode, e che l'aiuterà ad ascendere le sue imperfezioni sotto l'ornamento del riverito suo Nome. V. E. che vede quanto benefico ne faccia questa scorta così autorevole, conosce pur anche che questo è un officio di ringraziamento, e di gratitudine, anziché di offerta, e di ossequio, e perciò aggiugnendoci un tal riguardo a quello di non offendere la di lei gelosa modestia, ci dispensamo dal toccare e l'antichissima nobiltà della sua Casa, ed i pregi onorevoli del suo Ministero, e tante altre prerogative, che la rendono al mondo così co-

A 3 spi-

*spicua; e refrigerandoci solamente
a quella della di lei finissima in-
telligenza, che diventa la nostra
speranza, quando pareva ch'esser
dovesse il nostro timore, mentre in
lei ammiriamo non solo il Possessore
più riguardevole, ma anche il
Protettore più interessato che ab-
biano le belle lettere, con profon-
do rispetto ci gloriamo d'essere
Di V. E.*

Venezia li 30. Ottobre 1705.

*Umiliss. Dissertiss. ed Obligatiss. Servitoriss.
N. N.*

A R.



ARGOMENTO.

ANTIOCO, figliuolo di
SELEUCO Re della
Siria, amò nella Reggia
di Demetrio Re della
Macedonia la Princi-
pessa STRATONICA figliuola di
questo Monarca, e ne fu teneramente
riamato. Accesafidipoi fra questi due
Potentati la guerra, e convenne ad An-
tioco ritornarsene al padre, e nascon-
dargli il suo amore, finchè con la pa-
ce che fra di loro si rinse, restarono
stabilite le nozze tra Seleuco e Strato-
nica, e tra Antioco ed ARGENE fi-
gliuola del Re di Lidia confederato
a Seleuco. Giunte queste due Spole in
Seleucia, Stratonica ebbe motivo di
stimare infedele Antioco per la bellez-
za di Argene, e questi di credere in-
costante Stratonica per l'ambizione
del Regno; onde in lui prima per ge-
losia, e poi per amore si dettò una sì

A 4 forte

forte passione , che cadendo di deliquio in deliquio, fu vicino a morire, e cosicchè la Storia ci rappresenta in Antioco il carattere di un amante il più appassionato di ogni altro . Il padre che dà tutt'altro sospettava procedere il suo mortale dolore che dall'amor di Stratonica , non trafeurò cos' alcuna per discoprirne l'origine, e dopo varj inutili tentativi penetratone il vero , si contentò, per non perdere il figliuolo , di perder la sposa quantunque da lui amata all'ecceffo , e di rinunziarla ad Antioco .

Questa Storia ch'è riferita da *Appiano Alessandrino* (nel suo libro *de bello Syrio*) è così nota a ciascuno, che fimo superfluo il darne maggior notizia. Egli è ben vero, che il modo per cui Seleuco venne in cognizione dell'affetto di Antioco, è diversamente narrato dallo Storico sopraddetto; ma ho stimato potermi prender la libertà di cangiarlo senza incorrere in alcun biasimo, mentre si fa ch'egli è lecito alterare i mezzi, purchè il fine rietta il medesimo: del che, per non uscire dell'Argomento, ho l'esempio in *Chinzò* ed in *Tommaso Cornelio*, ottimi Tragediei della Francia, i quali differentemente-

mente dopo molti altri han trattato questo soggetto, ed ambi con egual lode.

A quelli Amori di Antioco che fanno il principal della Favola, ho aggiunto qualche altro motivo parimente Storico, e preso dallo stesso *Appiano* sopraccitato. **TOLOMEO**, Principe dell'Egitto, visse gran tempo in Corte del Re Seleuco, e fu quel Tolemeo per soprannome *Ceramio*, che dopo varj beneficj da lui ricevuti gli fu sì sconoscente e nemico.

I Fenici altresì ribellaronsi al Re Seleuco, come pure i Medi, il che si accenna alla Scena XV. dell'Atto. I primi dipoi pentiti della loro sollevazione, e temendone il castigo, spedirono un' Ambasciata a Seleuco, capo della quale fu **ARSAACE**, figliuol di Scitalce ch'era uno de' primi Signori della Fenicia, giovane virtuoso, ma incauto, ed amico di Antioco, col quale era stato nella Macedonia, confidente de' suoi Amori.

La Scena in cui si rappresenta il Drama, è in *Seleucia*, città della Siria, vicina al mare, la qual prete il nome dal suddetto Seleuco, che la fondò, benchè questi ne fondasse un'al-

tra dello stesso nomè appresso del fiume Tigris.

Se poi tuttociò che in questo Argomento contienfi, non fu qual viene rappresentato, potè tuttavolta esser tale. Uno de' privilegj della Poësa è il confonder la Favola con la Storia, e il fare in maniera che non si distingua il vero, perchè sia creduto anche il falso.



A T T O R I.

II

Seluco Re di Siria.

Il Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoso di sua Altezza Elettorale Palatina.
Antioco suo figliuolo amante di Stratonica.

Il Sig. Nicola Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco, e Virtuoso di S. M. Cattolica nella Real Cappella di Napoli.

Stratonica Principessa di Macedonia amante di Antioco, e destinata in sposa a Seluco.

La Signora Maria Maddalena Bonavia Virtuosa Bolognese.

Argene Principessa di Lidia.

La Signora Vittoria Costa Virtuosa Bolognese.

Tolomeo Principe di Egitto amante di Argene.

Il Sig. Pasqualino Boni Virtuoso di sua Altezza Reale il Sig. Duca d'Orleans.

Artace Nobile della Fenicia.

Il Sig. Domenico Fontani, Virtuoso Fiorentino.

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Deliziofa di Verdura .
 Atrio di Trofei.
 Camere di Stratonica .

Nell' Atto Secondo.

Veduta di Marecol Porto di Selencia, con-
 tiguu alla Reggia.
 Giuochi d'Acque, corrispondenti a stanze
 terrene.

Nell' Atto Terzo.

Logge di flatue .
 Gabinetti di Antiooco .
 Sala d'Immeno illuminata .

A T.



ATTO PRIMO.

Deliziofa di Verdura .

SCENA PRIMA.

Antiooco, ed Arface.

Ant. COL soffrir la si vince
 L'ira de' Grandi, Arface .

Arf. Ma di un lungo soffrir senza speranza
 L'innocenza si stanca .

Ant. Frena l'impeto audace. Io di Selencoo
 Tenterò la clemenza:

„ Concederà benigno Padre al figlio
 „ Cid, che sdegnato Re nega a' Vassalli .

Arf. Si cortese a' Fenici?

„ Sì generoso, Antiooco, amè tu sei?
Ant. De' mali altrui mi fan pietoso i miei:

I miei, che a' re son noti
 Sin da quel dì, che a me vicin, quest'alma
 Per la bella, ch'or perdo, arder vedetti.

Arf. Stratonica....

Ant. Deh tacì il dolce nome,
 Ch'è'l periglio maggior di mia virtute.
 „ Cer-

A T T O

14

„Cerchiffa salute
 „Solo del mio dovere
 Tu in me ti affida, e spera
 La Fenicia il perdono. Io farò teco
 E fupplice, e compagno al Regio trono.
 Serba la fè; la mia ti giuro eterna.

Ant. Perchè almen non poss'io
 Veder lieto il tuo ciglio?

Ant. E mio granduolo effer tradito amante,

Ma duol maggiore è l'esser seruo, e figlio.

Ant. Sempre barbaro, e crudele.

Agli amanti amor non è.

Ma trovando un cor fedele

Lo consola per pietade,

Senò i premia per mercè.

Sempre &c.

Ant. Degna ancor del mio pianto è un infede-

Un'infedel, che per deffo di Regno (le?

Si fà tiranna? e i giuramenti obblita?

S C E N A II.

Seluro, ed Antio.

Sel. Figlio, amato mio figlio,

Questo è 'l felice dì che unir noi deve

Me a Stratonica fpofo, e te ad Argene:

E tu sì mello accogli un sì gran bene?

Ant. Padre, i femi del duolo in noi talvolta

La natura han per madre, e pria che d'effi

Sel. Da la torfida mente.

Puggi, Antioeo, i fantafmi.

A vicini contenti:

O' facriffica almeno

Al ripofolo di un padre i tuoi tormenti.

Ant.

P R I M O. 15

Ant. Un' inutile sforzo a che mi chiedi?

Sel. Caro figlio, rimira

Un genitor, che ti ama in queffo lumi:

Un Rè, che per te vive in queffo pianto.

Tu fe'l mio fangue, e tu mia gioja, e tutte

Sento le piaghe tue ne l'alma mia.

Per pietà del mio core il tuo consola.

Vuol regni, e dignità? Vuol queffo Scettro?

Queffa Corona? Ecco ti cedo il Regno;

Ecco il Diedema, eccolo Scettro, e folo

Ti chiedo in ricompensa un minor duolo.

Ant. Padre, la tua pietà mi fà fpavento.

Godi pure il tuo Scettro. Ei non ha luce

Che mi abbagli la villa; „ E mai non giun-

„ L'umiltà de' miei voti

„ A l'alezza del Trono, ove tu fiedi.

Vincerò, poichè 'l brami

La pena mia. Nafconderolla almeno.

Sel. La vincerai, fe non l'afcolti: Or varne

A Stratonica, o figlio, e tu dil lei (ghi

Regina, e madre i cenni afcolta, e i prie-

Ant. Ubbidirò; ma almen....

Sel. Che brami? E fponi.

Ant. Sospèdi i miei fponfati, e men d'orgoglio

Avrà fu' miei penfieri il mio cordoglio.

Sel. Che chiedefi? Son dunque

Miniftri i tuoi piaceri a le tue pene?

Ant. Sì: queffo folo.... (ne.

Sel. Antioeo,

Varo è 'l tuo duolo. Ecco opportuna Arge-

Scherzar in quel feno regnar in quel volto

Vedrai un piacere che vince il dolor.

Nel labbro e ne lumi affiffe, ed accoloro

Il leggio hā le grazie, il trono hā l'amor,

Scherzar &c.

S C E N A

SCENA III.

*Antico, Argene.**Ant.* B. Elt'è troppo nemica a la mia pace!*Arg.* Antico, anima mia.*Arg.* Deh! taci, Argene.*Arg.* Così m'accolgi?*Ant.* Il mio destin ne incolpa.*Arg.* Nò: la tua crudeltà! Deh spòso amato...*Ant.* Non mi parlar d'amore. Usa altri nomi.*Arg.* Chiamami pur tuo fero, e a for ti ascolto.*Arg.* Ch'io d'amor non ti parli? al tuo bel volto.*Arg.* Che io non parli d'amor? Ah! tu di amore*Arg.* Non mi parlar con gli occhj, Idolo mio.*Ant.* Argene, tu caro....*Ant.* Datti pace,*Arg.* Se non ardo a là tua face,*Arg.* E di me, non ti doler.*Arg.* Hai bel volto, hai fido amore;*Arg.* Ma in amar non siegue il core;*Arg.* Che le leggi del poter.*Ant.* Datti &c.

SCENA IV.

*Argene.**Arg.* Ch'io di te non sai dolga? Anche o tiràno,*Arg.* Tanto la tua beltà ti fa superbo?*Arg.* Tanto le fiamme mie vile mi fanno?*Arg.* Che io di te non mi dolga?

E quan-

E quando mai farò

Più giusto il mio dolor?...
Ma che diffi dolore? Ira di petto.

Occupatemi il sen. Ditemi: e quando?

A me volse il crudel placido un guardo?

Quando mai un sospir diede al mio pianto?

Nulla il mio amore? nulla il mio gra-

Nulla il titolo di sposa? In Lidia io pure (dor)

Ho genitor real: E invendicata...

SCENA V.

*Tolomeo, Argene.**Tol.* Argene...*Arg.* A Tolomeo, se hai cor se mi ami,*Arg.* Ecco il tempo, onde amor sperar tu dei.*Tol.* S'io t'amo?...*Arg.* Son' offesa.*Tol.* Antico è l'offensore. Ebbi per esso,*Tol.* Vò dirlo, amor. Tutto è cangiato in ira;*Tol.* Lira in vendetta. A te che devi in Menfi*Tol.* Stringer lo scettro, a cui Seleuco ha tanto*Tol.* Di rispetto, e di fè, l'opra confido.*Tol.* Soddisferemo entrambi*Tol.* Io l'amor tuo, tu l'ire mie. Daremo*Tol.* Turiposo à miei sdegni,*Tol.* Io pace a le tue pene.*Tol.* Risolva Tolomeo. Propose Argene.*Tol.* „ Col valor di vendicarmi*Tol.* „ Afficura il tuo goder.*Tol.* „ Puoi svegliarmi a nuovo affetto,*Tol.* „ Se il furor, che m'arde in petto,*Tol.* „ Sai cangiare in tuo piacer.*Tol.* „ Col valor &c. S C E -

SCENA VI.

Tolomeo.

Che cangiamento è questo? Argene ferba
 Odi ad Antioco? A Tolomeo speranze?
 Che ad un soffio si accède, a un soffio è spè-
 Temi in quell'ira il tuo rivale. In tanto (ta
 Che pensi, o cor? fa soddisfatta Argene.
 Ma contro Antioco? No: mai nò si aggiuga
 Al nome di rival quel di nemico.
 Troppo l'ama Seleuco;
 E così chiamato almen ne fosse.
 Quell'affetto ad Arsace,
 Quel favore a Fenicj, ancorchè infidi,
 Provan, ch'egli odia il padre,
 O' che gl'invidia il regno,
 E s'ei n'è reo, de' miei rispetti è indegno.
 Sisi; senza rofsore, anzi con merto
 Ne avvertirò Seleuco.
 Odio non è, (sentimi, o Ciel,) ma zelo
 Quel, che mi muove a l'opra.
 Propose Argene, e non risolse Amore.
 Or che l'Onor m'assolve,
 Propone il zelo, e Tolomeo risolve.
 Mentre servo a la mia fama,
 Servo ancora al cor che adora,
 Servo a te, mia dolce Argene
 Senza colpa è la mia brama;
 Nè si oppone la ragione
 Al comando del mio bene.
 Mentre &c.

Atrio

Atrio di Trofei .

SCENA VII.

Stratonica.

Quando potesse un cor
 A suo piacer amar, e di amar,
 O' faria lieve, ò non faria dolor.
 Ma quel dover languir
 In dura prigionia,
 E non poterne uscir,
 E troppa tirannia d'ingiusto amor.
 Quando &c.
 Chi mai creduto avrebbe Antioco infido?
 Antioco, che giurommi
 Fede immortal ne la paterna Reggia:
 E pure infido il veggio, infido il trovo.
 Ove m'incontra, ei perde
 L'uso de' sensi, e mi conosce appena:
 Ed io sieguo ad amarlo?
 Ed io non frango ancor la mia catena?
 Nò non la frango ancor, ma se non posso
 Render odio per odio, ira per ira,
 Non veggia almeno i deboli miei piantati;
 E tu dentro di te, cor mio, sospira.

SCENA VIII.

Sciuro, Stratonica.

(glia)
S Poi, è pur questo il dì che nel mio so-
 Farli vedrò la Maestà più bella,
 Nel

36

A T T O

Nel talamo vedrò più lieto Amore.

Strat. Demetrio è genitore?

Umili ne inchino i cenni, e la mia forte
(Sorte crudel) senza contrasto attendo.

Sel. Ma che prò? le mie gioje

Turba d'Antioco il duolo.

Strat. Qual duol, Signore? Ei pur d'Argene in

Trarrà felici i giorni (ahi tradimento!)

Sel. Quella felicità fa il suo tormento.

Strat. Pur troppo il so. L'amore impaziente

Mal sopporta gl'indugi.

Sel. Ma chi cerca gl'indugi, amor non sente.

Questo sì dolce figlio or or pregomi

Ad ammorzar del suo Imeneo la face,

O allontanarla almeno.

Strat. Palpita il cor nel seno.)

Sel. Ei per mio cenno

Qui giugnerà a momenti. Usa con esto

L'autorità, il consiglio.

Strat. Chema! dirò? Seleuco, amor non vola

Per legge altrui, ma spiega

Liberi, e sciolti a suo talento i vanni

Sel. Talor...ma giugne Antioco, e nò mi offer-

Fallo d'Argene amante. Io qui mi celo. (Va.

Strat. D'Argene amante? e ch'io lo faccia? O

(Cielo!)

SCENA IX.

Antico, Stratonica.

Ant. Stratonica... perdona

Ch'io prima dir dovea Reginae Ma-

Nomi di tua grandezza, e mio rispetto.

Stra. O Dio! perchè non può parlar l'affetto?

E qual

P R I M O,

21

E qual Regina, e Madre io ti ragiono.

Oggi vedrai su'l trono...

Ant. Il so! Te con Seleuco.

Sr. Quel sospir, s'è di duol, mi è pur gradito.)

E de' nostri Imenei vedrai congiunte...

Ant. Al talamo Reale arder le faci.

Strat. Pallor, se sei desio, quanto mi piaci!)

Ed io vedrò le grazie, i vezzi, il riso

Edi Antioco, e di Argene

Su'l letto genal sfondar le rose.

Ant. E l'crede, e sen compiace.)

Stra. Che bel tacer, se per mio amore ei tace.)

Vedrò l'ardor di lei negli occhi tuoi:

Le tue fiamme vedrò ne' suoi bei rai.

E tace ancor?) vedrò ...

Ant. Che più vedrai?)

Vedrai d'Antioco il core un anarino, un

A i dardi di quel labbro,

Al foco di que' lumi.

Fosse così...

Strat. Taci. (Egli è fido, o Numi...) (ma

Ant. Non porto in sen te si leggiera. Ho l'al-

„ Cui vasta ambizion punto non tocca.

Strat. „ Il rimprovero è dolce, è giusto, è caro;

„ Ma non l'osa Seleuco.)

Ant. „ Tu godi pur

Strat. „ Taci. E' costante ancora.)

Ma se il Padre l'impone,

Se t'ama Argene, essa è d'amor ben degna.

Ant. Finge ragioni, e infedeltà m'inlegna.

Strat. Io stessa i prieghi agiungo, e per ch'io

Con Seleuco gioir, ti addito amore. (posta

Ant. Ah! fingi almeno una vendetta, o core.)

Orsì: vinto mi rendo.

Faccia le mie catene,

Se Stratonica il vuol, la man d'Argene.

SCE-

SCENA X.

Seluco, e detti.

Sel. S! D'Argene fa destra il nodo stringa,
E si principi il nodo in quest'amplesso.
Ant. Padre... Signor... se... quando... ancora...
Sel. Che? Il piacer d'ubbidirmi (oh stello!)
A te stesso t'invola? Or qui m'attendi
Con la beltà che il Ciel per te compose.
Ti dirà quel sembianze,
Ch'è giustizia, e virtù l'esserne amante.

SCENA XI.

Stratonica, Antico.

*Ant. M*io cor, convien morir)
Strat. Non ho più spene.)
Ant. Con Seluco gioir ?
Strat. La man d'Argene?
Ant. Tu consigliasti, e con che forza, o crudà.
Strat. Sì faconda son io? Così eloquente?
Ant. Parlatti qual Regina.
Strat. T'intèdo. Tu infedel mi porti al seggio.
Ant. Non aggiugner più duolo a le mie pene.
Io infedel ?
Strat. Lo dirà la mar di Argene.
Parto, perchè soffrir te più non deggio.
Sento che più mi vince ogni dimora. (to.
Il mio sdegno è a l'estremo. Ingrato, io par-
Deh!

P R I M O. 25

Deh! come t'odio anch'io, tu m'odia anco-
Odiami col mio sdegno, (ra,
E'l tuo, come il mio petto,
Arda di crudeltà.
Così crudel ti voglio;
E più d'ogni altro affetto
Del tuo furor l'orgoglio
Così mi piacerà.
Odiami &c.

SCENA XII.

*Antico, poi Seluco, Argene,
& Tolmeo.*

*Ant. V*Anne, ingrata, si vada; Ma se mi lascia
L'impero d'odiarti, ancor mi lascia
Il poter di ubbidirti.
" Ah! troppo mal si accorda
" Il tuo sembianze a le tue labbra. O Dio!
" Lascia pria di piacermi,
" Poï d'odiarti avrò coraggio anch'io.
" Ch'io t'odi?.. Argene? io parto.
Arg. Ho flabbito.
Sel. Antico resta. E vuoi?.
Arg. Sprezzar chi rifiutomi.
Tol. O caro sdegno?)
Sel. T'accosta, o figlio. Offri ad Argene il core.
Arg. Un cor superbo, un core ingrato? Vanne.
Ant. La sua ferezza è il mio riposo.)
Tol. Io spero.)
Sel. Sposa ti fece il padre.
Arg. Ma non serva, non velle.
Sel. Principe, di quell'alma i moti accheta.
Tol. E risoluta, e altera.

Ant. Ri-

A T T O

24

Ant. Rifuto, che sospiro.)

Sel. Proponi unnil de' tuoi sponfali il laccio.

Arg. Antioeo taccia.)

Ant. E senza pena io taccio.)

Sel. Vario nel fello è'l core.

Arg. Ma non nel grado, in cui son nata.

Sel. E lice?...
Arg. Rifutar chi sprezzò già l'amor mio.

Tol.) Son contento.)

Ant.)

Sel. Deh Vesta, Addio.

Arg. Antioeo, Addio.

Amar chi la sprezza,

Sprezzar chi l'adora

Non dee la beltà.

Che a lora si fa

Per colpa del core

Lò sprezzo ferezza,

L'amore viltà.

Amar &c.

SCENA XIII.

Seleno, Antioeo, e Tolmo.

Sel. Te figlio si aspetta

A Il tranquillar quell'alma.

Ant. Ma quando, o genitore,

De' miseri Fenici udir vorrai

Gli offeçj, e le difcolpe? al figlio Arface

Tutta la speme sua fidò Scitace.

Sel. Venga, se Antioeo il brama.

Ant. Il contento di Arface a lui mi chiama

Sel. Prence, vedrò di Antioeo

Dificolti gli limbaei?

Tol. L'

P R I M O.

25

Tol. L'ira di Argene è giusta.

Sprezzata, vilipesa

Che può sperar?

Sel. Più che d'Argene l'ira,

Temo di Antioeo il duolo,

Tol. Qual duol, Signore?

Sel. Ignota

M'è la cagione.

Tol. Ah! Se la tema, o Sire....

Sel. Tema? di che?

Tol. Del tuo riposo, al labbro....

Sel. Parla, se amico sei.

Tol. Direi, che del suo duol, de' suoi sospiri

Non m'è ascoso il misero.

Tu sol liete puoi farlo.

Sel. Io? V'è nel Regno

Cosa che a lui gradisca?

Tol. Il Regno illeso.

Sel. Prence, s'inganni. O quante volte, o quante

Il Diadema, e lo Scetro.

Gli posi a' piedi, ed ei nè pur d' un guardo

Degnò l'offerre, en'ebbe orrore.

Tol. Ei forte

Non le credè veraci; ò pur non ama

Fuorchè del sangue tuo tinto il suo mão:

Sel. Ah! che dicesti? un figlio?

Tol. Cedon tal'or del sangue

Le giuste leggi ad un'amor superbo.

Sel. Come ne temi?

Tol. A l'or che i lumi, o Sire,

Fissa ne' tuoi, qual de' tuoi sguardi è il mo-

Sel. Agitato, confuso.

Tol. Qual del volto il color?

Sel. Pallido, e sangue.

Tol. Qual del labbro la voce?

Sel. Egira, tremante.

B

Tol.

26

AOTTO

Tol. Quel pallor, quel timor, quel turbamento.

E l'anima che sente il suo delitto.

E quell' amor ch'ei porta.

A' rubelli Fenici? E fia gli abbraccia.

Vedi qual zelo. E fiso, ne applaude agli odj;

E fors' ei primo il foco, indegno accese.

Sel. E fia Antico così ingrato?

Noi credo. Anche a la vista.

Torrei la sede. Eppure. Ah! Fati! Ah! pe-

Tol. E pago il zelo, e l'oddisfatta Argene.)

Quanto all'etra; e quanto piace

Al pensier di un'alma audace.

Del regnar la Maestà.

La pietà muor con la sede;

E nel cor di chi succede

Il desio previen l'età.

Quanto &c.

SCENA XIV.

Selene, Antioch, Arface co' suoi

Fenici.

Ant. Viene Arface al tuo piè.

Sel. Venga. E tu, figlio,

Libero a l'ire mie lascia il destino.

Di quell' anime, infide.

Ant. Tu pocanzi, o Signor.....

Sel. Bassi. Affai disse.

Arf. Ecco a le Regie piante....

Sel. Arface, forgi.

Arf. Ecco un popolo intero,

Che per mia bocca a te, Monarca invitto,

Le sue suppliche porta, ei mali espone.

Un popolo infelice.

Altre

1

P R I M O

27

Altre volte a te caro, al di cui braccio

Molte dev' di quelle,

Trofei di tue vittorie, armi nemiche.

Un popolo.....

Sel. Sì: Un popolo rubello

Che il suo stato, il mio grado

Pote in obbligo, che esò nel seno stesso

De' Duci suoi, de' miei più cari il ferro

Immerger contumace.

Arf. Prendemmo il ferro, è ver; mà per ven-

Solo de' nostri torti. „ Abbiám sofferto

„ Ne' Duci tuoi quanto hà di crudo e fiero

„ La tirannide stessa.

„ Il tuo nome gran tempo

„ Diè freno al nostro ardire, e fè più audaci

„ Le rapine il tacer. Ma al fin chi puote

„ Frenar Plebe irritata?

Sel. Qual legge ora a' vassalli

Il supplizio permette

De' tuoi Giudici stessi? Io non avea

Con che punirti? A che tenermi ignote

Le loro colpe?

Ant. Ah! Sire.....

Sel. Non più. Del poter mio, del vostro fallo

Fede faranno a voi le mie vendette.

Ant. Mio Genitore.....

Sel. Antioch, taci.

Arf. Eh frena.....

Sel. Nò. Pardon non si spera. I vostri mali

Sieno agli altri di sempio, a voi di pena.

Porterò ne' vostri lidi

Laraina, la strage, il terror.

E col sangue de'gl' infidi

Segnerò su' quelle arene

La vostra sconoscenza, e'l mio furor.

Porterò &c.

B 2 SCE-

S C E N A X V.

Antico, Asfate.

Asf. Mio Principe, e tal deggio
Tornare al Padre?

Ant. Infausti uffici?

Asf. E quelle?

Ant. Fian de la Patria e le speranze i voii?

Asf. Orchè sian, caro amico,

Nela sventura eguali, eguali ancora:

Siam nel desin. Teco m'avrai.

Asf. Vuoi dunque?

Ant. Fermo è'l disegno. Ogni consiglio è va-

Ant. Ove perdei la pace.

Asf. Il Regno?

Ant. Io non lo curo.

Asf. La sposa?

Ant. Oggetto a me di sdegno.

Asf. Il padre?

Ant. Motivo di tormenti.

Qui tutto è grave a gli occhj miei.

Asf. Deh! senti....

Ant. Non pit: partiamo, A face: Orchè Seleu-

Contro il Medo superbo il ferro impugna,

Andiamo ad ammorzar nel sangue ostile

L'ire comuni; e' genitore, e' regno

Veggan che il nastro ardire

D'una forte miglior non era indegno.

Tu vanne a l'Idol mio, digli che or ora

Da l'ultimo mio pianto

Saprà qual io mi parla, e quale io m'era.

Asf. Io

Asf. Io ti precedo, ed i tuoi cenii offero,
Per legge, e per amor vassallo, e servo.

S C E N A XVI.

Antico.

Io parto al fin: Luoghi si cari un tempo

A miei voti, a miei guardi;

Reggia superba ov'io

I dolci respirai primi vagiti;

Mura natie, partie grandezze, Addio -

Fuggo il vostro soggiorno;

Ma vi lascio un teloro; e vel confido

Più caro a gli occhi miei de la mia vita:

Felici voi, che lo chiudete in seno!

Voi fortunati appieno;

Che ne' vostri contenti

Più non avrete il testim funesto

De lelagrime mie, de' miei tormenti!

Da voi lunge, grandezze reali;

Vado a piagnere, vado a morir.

Tra voi naquer gli acerbi miei malis;

Ma non ponno tra voi qu' finir.

Da voi &c.

Camere di Stratonica .

S C E N A XVII.

Stratonica.

A Ntico a me? non deggio udirlo. Effinti
A Cadriño a gli occhj suoi gli sdegni miei.

B 3 Fug-

30 ACTO TERTIO

Foggassi dunque; lascia il rigore;
Egualle alla ragione non ho il rigore;
E qui mi ferma a mio dispetto Amore;

Senti, mio cor: Il non saper partir
Vuòt dir?

Che ingrato e traditor ancor tu l'ami.

Ah! se il crudel a te mancò di sé

Perché Tu ancor s'ispezzar non puoi gli stuo
Senti mio cor &c.

SCENA XVIII

Ant. **U**n sol motto antico soffrì il Regi-

Son vinta, sequi, m'intendo.

Soffri le voci mie, soffri i miei sguardi.

Sorai, Antioco; deh forgi.

Ben leggo ne' tuoi lumi.

L'orrore che hai di vedermi: lo veggio l'ira

In quel palpore che ti sorprede e turba; (do;

Ma questo è al fin l'ultimo onor, che chie-

l'ultimo addio, che porgo. Io già per sépre

Ti lascio il regno, e i genitori; ma, o Dio!

Pria vengo a dirti. Addio per sépre. Addio.

A che vieni, o crudel? Vieni a dar forse

Un piacer al tuo cor co' mali miei?

Vanne infedel, Venga pur teceo Argene.

Quarò più del tuo sedeno
Mi offende il tuo sospetto!
Per non esser d'altra i perché non posso
Esser più tuo, parto, Regina, io parto.

Ma col core stesso

31 P R I M O

Che una volta ti diedi, io da te parto.

Aimè,

Nel mesto addio te almen lasciami

Così fedel, come fedel ti lascio.

Son morta.

Nò, Regina, ama Seleuco,

Scordati Antioco. E crudelà che voglia

Torri tante grandezze

L'amor di un infelice.

Nè a te più amar, nè a me sperar più lice.

Nò più, Antioco, nò più. Credo al tuo core

E tu pur credi al mio. Tu mi ami, lo t'amo;

Egualmente fur vado

Il tuo sospetto, e l' mio:

Tu me fedel: fida a te sono anch'io.

Mia Regina...

Mio Prence...

Certo de l'amor tuo...

Certa de la tua fede...

E pur deggio partir?

Devi lasciarmi?

Ma chi t'astringe?

Amor, rispettò, è fato.

Ho per rivale un padre.

Come il posso odiar? come soffrirlo

Tenero figlio, e viderlo amante?

Crudellissima legge!

Regina, addio; Ma se tu piangi, io resto.

Lascia chi'io parra, e poi... nò: troppo chie-
Vivi pur lieta, vivi
Vivi pur lieta, vivi
Col genitor che mi ti toglie. Vivi,
E solo a l'or che la mia morte udrai,
Per pietà del mio duolo
Donami un sol sospiro, un pianto solo.
Nò, Antioco, tu vivrai. Vivrai, se mi ami.
Benchè lontano io ti amerò: che dee

B 4 Chi

32

A. T. T. O.

Chi una volta ti amo, per sempre amarti.

Ahi, che promisi? Vanne.

Vanne, Già sai che ti amo: Amami, e parti.

Stras. Sì, cor mio, si dimmi) Addio,

Ant. Sì, mio cor, vò dirti.

Prachio mora al tuo partir.

Il voler restar in vita.

Dopo l'alpra tua partita,

E un deso di più morir.

Sì, cor mio

Sì, mio cor &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



33

A T T O S E C O N D O .

Veduta di Mare col Porto di Selencia ,
contiguo alla Reggia .

SCENA PRIMA.

Antico, Arface.

Arf. Ndiam: tutto ci aride. (nocenti,

Ant. Andiam : portate almeno, aure in-

Questi miei due sospiri;

Un di pietade al genitor che lascio,

L'altro di amore al caro ben che perdo.

Arf. Richiamai il tuo gran core .

Quella è la strada, onde a la gloria vassi .

Ant. Il so ; ma non fà'l cor la via de i passi .

B & SCE-

SCENA II.

Seleuco con Seguito, e il Suddito.

Sel. Non vi affrettate. Anch'io....
Amr. Il Genitor?

Amr. Siamo scoperti.

Amr. O fato?

Sel. Ah Tolomeo verace

Ne l'opportuno avvito

Del'Iniqua lor fuga! Ah figlio ingrato!

Amr. Padre....

Amr. Signor....

Sel. Tacete,

Ambo egualmente indegni,

Tu d'esser figlio mio, tu mio vassallo.

Amr. Qual sospetto?

Amr. Qual ira?

Sel. Empio, fellone,

Così con nuove colpe

Si corteggion le antiche? Il mio perdono

Si cerca nel'orror di un tradimento?

A te ferva di carcere la Reggia.

Cot'ub' popolo infame

Tu torna al padre. Il viver, che ti lascio,

Sia pena, e non speranza. Una grand'ira,

Dillo a Fenicj, a gran vendetta aspira.

Amr. S'egli è reo, perchè ni ama,

Lo difenda il mio braccio, e la mia fama.)

Parte co' Fenicj.

Amr. Ecco a' tuoi piedi il ferro:

Ecco il feno. *Qui solo*

Lo sdegno-ammorza; ogni altrui fallo è

Sel. Ancor perfidj? E più di un padre offeso

Un popolo rubel merita il tuo affetto?

Amr. Di

Amr. Di qual fallo....

Sel. Mia citta

Il supplizio ne ha.

Amr. Serrai....

Sel. Vannè. Già sento

Che del tuo error la prima pena è mia.

Amr. Fermo: o Padre, è del mio errore....

Sel. Di offeso Re, non più di Padre hò'l core.

SCENA III.

Antico.

E Mi lasci così? la mia innocenza

Sfida tutto il rigor del trono irato?

Per non esser rival dunque son reo?

Un atrodi Virtù colpa si crede?

Perfidia il zelo? e fellonia la fede?

Stelle spietate e barbare,

Il vostro sdegno opprimermi

Con più rigor non può.

Era per voi già misero;

Or misero colpevole

Anche per voi sarò. Stelle &c.

Se il merito è delitto,

Assolveretmi, o Numi. Io nella Reggia

Di Stratonica il core

Profanerò con li miei voti. Al Padre

Empio l'usurperò. Saranno audaci, (ci.

Ma giuste... O Ciel! che parlò? Antico, ta-

Frena il folle consiglio.

Può Seleuco negar d'esser ti padre;

Ma tu negar non det'esser gli figlio.

Resta pensoso.

SCENA IV.

*Stratonica, Tolomeo.**Strat.* O Val dolor? quai spaventati?Attonita è la corte,
Mestici custodi, alto silenzio.. ah! temo.
Qual orror si funestoGli animi, o Prence, in di si lieto ingombra?
Tol. Da la fuga di AntiocoSerpreto è ognun . Ne freme
Tutta la Corte, e teme

Nelo sdegno del padre il mal del figlio.

Strat. Soccorretelo, o Dei.*Ant.* Sì. Prence nascello figlio sei per partirs.
Strat. Antioco.*Ant.* Ah! mia Regina.*Tol.* Offero, e ascolto.)*Strat.* Me qui vedi...*Ant.* E'l mio duolo

Crete nel rivederti, e l'empia forte

A numerar mi allrigne

Erà mai mi era tua presenza ancora.

Strat. Principe, del tuo core ov'è l'invitta

Costanza? un sol momento

Dite trionfa? al fato

Sì tosto cedi? e'l tuo crudel martoro....

Ma qual pallore? Antioco....

Numi, foccorfo.

Ant. Aimè... Regina... Io temo.... *Sciene.**Tol.* Damor ei friene) Antioco.*Strat.* Antioco. O Dio!*Tol.* Frena, Regina, il duolo.*Strat.* M'offerra Tolomeo.) Prence, condona

Giù.

Giusto è l'affanno mio. Sposa del padre,
Tenerze di madre io deggio al figlio.*Tol.* Nobil pietade . (Argene,

Non sospettasti in van.)

Strat. Men fere fete ,

Pene, se mi uccidere.)

SCENA V.

*Senza con seguito, e li suddetti.**Sel.* O Vi mi richiama.... qual oggetto è*Tol.* O Un deliquio mortale... (quello?)*Strat.* E forse duolo

D'averti offeso....

Sel. Oia : tosto si guidi

A le fianze vicine.

Tol. Signor, farà mia cura il far che Antioco

Torni a l'uso defensi.

Sel. In te ripolo

Poi torna a consolarmi.

Tol. E così meglio

Nescoprirò gl'interni affetti.) Andiamo.

*parte con le guardie che sosterranno**Antioco.*

SCENA VI.

*Senza, Stratonica, e poi Tol.**Strat.* PArte, Antioco, Signor; ma parte de-
(gnopiù de la tua pietà, che del tuo fde-
(gno.*Sel.* Nò, Regina.*Strat.* Per-

Strat. Perdona.

Al zelo mio: Potresti

Obbliar d'esser padre? fo temo, o Sire,
Ne' tuoi sdegni un periglio.

Strat. Che perda il genitor, perdendo il figlio.

Srl. Le tue voci, e mia cara,

Son voci del mio cor, l'anima e'l sangue
Fan conoscermi Antioco; e Antioco solo
Vuol distruggere se stesso.

Strat. E con qual fallo?

Srl. Se l'hai cretice, il mio duolsen non t'è noto,
Ti risparmiò un roffor. Baffi che ardito
Col genitor te pur, mia Spofa, offese.

Strat. (Cielli! Seleuco in te)

Il noffro amtor) forse innocente....

Srl. Baffa.

Tu meco perdi ogni ragione. La colpa (ro.
Troppo mi è certa, e troppo il reo mi è ca-
Eccoti in pochi accenti.

Di un Giudice e di un Padre i fenfi e'l vo-

(to

Abbia Antioco il perdò, purchè me'l chiedo.
Non odio in lui che il suo fallir. Se vuole,
Che il Giudice fi piachi;

Baffa che il Padre intenda

L'error del figlio, e de l'error l'emenda.

Strat. Respiro.)

Tol. A' primi uffici;

Tornò l'alma del Prence.

Srl. E vive al mio perdono,

Strat. Io stessa, o Sire,

Farò che a te lo chiedo.

Srl. A l'or più belle

Risplenderan del l'imeneo le faci;

E porrò più contento offrirti in pegno

Del mio amor, del tuo merito

Col cor la destra, e con la destra il Regno.

Bella

Bella gloria de le mie pene

Voi sarete, lumi vezzosi.

Voi ministri d'ogni mio bene,

Voi delizie de' miei riposi.

Bella &c.

S C E N A VII.

Stratonice, Tolomeo.

Strat. P Reservai a Seleuco

Una metà sì cara.

Tol. Ed al tuo core.

Un oggetto sì dolce.

Strat. Nol'itiego. Amo in quel Prence

Del Monarca gran parte,

Tol. Tenerezze di Madre. (tioco

Strat. Molto ancor resta a l'opra. Andrò d'An-

Ad eccitar ne l'alma il pentimento.

Poi farò ch' un bel foco

Nato da pari ardore

E di Antioco, e di Argene accenda il core.

Tol. D'Argene?

Strat. Sì: d'Argene ancorchè irata.

Tol. L' un vincerà, se vuoi. Vincer de l'altra

L'ossinato rigor hò non potrai.

Strat. Eh Tolomeo? d'una beltà che brama,

L'arte per farli amare ancor non sai.

Tu non sai qual sia l'ingegno,

Nè qual sia la bizzarria

Di colei che vuole un cor.

Odio mostra, e finge sdegno;

Ma sossien la ritrovia

Per decoro del suo amor.

Tu non sai &c.

SCE-

SCENA VIII.

Argene, Tolomeo.

Arg. Tolomeo.

Tol. Bella Argene, Antioco è amate.

Arg. Non m'ingannar. Ah, quel che uscir piagnendo Da Stratonica, s'è ben re' disisio,

Di un tenero congedo era dolore: Al'or piangea la lontananza Amore.

Tol. Io che la fuga iareti; e colto Da due Fenicjal Re' l'espofi; e colto Ne la tua colpa ancor l'hai, nela Reggia.

Arg. A te sò quanto i' deggia.

Tol. Mi promettelli.

Arg. Affetti.

Tol. Or almen vò sperar più dolce un guardo.

Arg. Principe, quando avvampa Di fdegno un cor, non è sereno un volto.

Tol. Ma nel tuo fdegno ancora Distinguer con un guardo Ben puoi dà chi ti offende, un che ti adora.

Arg. Non chiede il vero amante Prima del tempo il guiderdon de l'opra.

Tol. Segui a compir la mia vendetta. Or fia Meta de' tuoi sospiri à regne offesa;

Arg. Poi chiedila pietosa, Che al'or merito avranno i tuoi sospiri.

Tol. Temo che per Antioco Tu ferbi ancor qualche speranza.

Arg. Io, vile Sperar sopra un ingrato? e che sperarne?

Tol. Qui Stratonica or ora Pro.

SECONDO.

Protestò di voler che Antioco ti ami.

Arg. Che Antioco mi ami?

Tol. Sì. Resti sospela?

Arg. Quel racer è di fdegno? o pur d'affetto?

Tol. Nol sò. (Sò che mi avvampa il cor nel petto.)

O' pur nel nieghi, Non pretender che si spieghi

Mai per forza una beltà. Nol pretender, perchè anch'essa

Nel desso tal'or perplessa, Ciò che vuole, ancor non sà.

O' amor &c.

SCENA IX.

Tolomeo.

Ch'io saper non pretenda

Di mia re' le speranze, la mercede? (fiss)

Questo è un dir che penado io ferva, e fof-

Questo è un tradir de la costanza il merito.

Quel risponder incerto

Escaltro ingegno, o bizzarria di core?

Io non l'intendo, emi confonde amore.

Vede anche il nido La rondinella;

Ma laccio infido La fa cader.

Vede anche il lido La navicella;

Ma rìa procella La fa temer. Vede &c.

SCE.

Giocchi d'Alcque corrispondenti a
Anze tenne.

SCENA X.

Strattona, Amoro.

M. R. Egna, ecco i miei mali
Riferiti con gloria.

Vivrò, porche pietosa mi che io viva;
Ma quale, o Dio, vivrò? che io deggia al pa-

Strat. Chieder pardon de la tua colpa. (dre...
Am. E colpa.

Sarà amarti? Io hunger pentimento
Di un' amor che è mio fregio?

Strat. E si il tuo error, forse lo scusa, e vuole
Che il chiederne il pardon basti a ortener-

M. R. Ribellati, o Regina,
A qual delitto il tuo voler ti stringe?

Strat. Antiocho, o del mio core
Parte più cara, unica speme, Antiocho,

Temer per te. Nel tuo periglio io vidi
Quanto hà di fiero, e di crudel la morte.

Poche basta a salvarti il pentimento,
Vanne, lascia d'amarmi; io mi contento.

Am. Lasciar d'amarti?
Strat. E se convenga ancora;

Principia ad odarmi.

Am. Hai tanto cor?

Strat. Un cor, si un cor, che pena
Rinunziando al tuo amore.

Am. E mi consigli
A per-

A perder, a tradir quella che ottenni
Dal tuo labbro vezzoso.

Soave libertà di sempre amarti?
Strat. La mia virtù, s'impone, e la tua vita.

Am. Virtù troppo severa,
Vita troppo pregiata.

Strat. Credi che senza pena io non ti priego.
Am. E se hai pena, adunque mi ami?

Strat. E' questo amor, o di più loco, o di
Duna face, che non lo sforzo, e il femo.

Am. Chi dee, chi può amarsi in questo
Strat. Il dovere, il rispetto, e la pietor?

Am. Io non ho forza. Al grado
Pòrò ben detestari amor passato.

Ma per quel che succede in futuro.
Ogni voto, ch'io faccio, è mal sicuro.

Io dunque, oltre il rostre, farò pergiuro?
Di seprirmi rival, farò pergiuro?

Strat. Orsù, a core, Antiocho. Ascolta. A colta
L'ultimo fallo mio, che ti confesso.

M'è grato sì, m'è caro,
Più de la tua innocenza il tuo delitto;

Ma pur ti vò innocente.
Ama in me l'onor mio, non il tuo amore.

Perdilo, sei ti perde,
Sin la dolce memoria

Né allontana date. Val la tua vita
La mia felicità; val la tua gloria.

Si consacrà la tua vita
Il tuo affetto, e il mio goder.

Se il tuo rischio è mia mercede,
Mi spaventa la tua fede.

Mi tormenta il mio piacere,
Si consacrà il tuo.

SCENA XIII

Sacrificio crudele! che non entro
Per quella che non entro

Ua così giulfo e preziofo affetto?

Nò non poffio? Ma ceda, e fuma

Ceda egui altro rifpetto a la tua legge

Nel mio ubbidirli veda, e non il

Che tu fei la mia forte, e la mia morte

E che far la mia vita, e la mia morte

Si vedrà la mia cofianza

Isidare ancor la morte

Io morirò sì sì, mio core

Nel mancar de la speranza

Il tuo ardir fa più forte

Si &c.

SCENA XII

Asface, e Antio

Val morte? hai reco. Asface.

Che fai, che penfirà qual cimento

L'impetiuo ardire? e tu m'asponi

Vò d'un padre emul del fottarrati a lire

Taci. Giuffo è Selenco.

E giuffo niega.

A miei pietade, e te qui arrefta?

Umile.

Ne adoro i cenni, e'l mio deflin me attendo

Andiam. Da miei Penicj,

Che già Meralpe entro la Reggia accolfe,

Avrai difefa e fcorza.

Ant. Par-

SCENA XIII

Parti, che qui a momenti

Giugner deve Selenco? o per falvarti

Da lo fdegno Reaf qui ti nafcondi.

Emio zelo il tuo periglio:

Nel tuo ciglio il mio valor:

Si rifvegla il mio alma teme:

Sol per te quell'alma teme:

Per te fpera la mia fperme:

Il tuo duolo è mio dolor.

Emio zelo &c. &c. &c.

Selence, Antio

Errà Antio a miei piedi? Ei del

Avrà tutto l'orrore?

Dammi coraggio, Amore. Eccoti, o Sire

Mifero più che reo proffrato un figlio.

Eccoti inante....

Antio: Poichè figlio nomarti

Poichè figlio nomarti

A me accretela pena, a te il roffore,

Sorgi, raffidi, e d'un Rè padre i fenfi

Tacito ascolta, e non turbarne il corfo.

Ubbidirò (già di foffrire è'l tempo).

Grave, Antio, è'l tuo fallo. Io fede ap-

Poffo farne a me felfo,

Posso farne a me felfo, (pena

E cerco nel mio cor la tua innocenza

Ti fui padre; ma queffo

Forfe è'l minor de beneficj. Amore

Fece per te più che non fè Natura.

Tu l'oggetto più caro

De' voti miei: Tu, folo

Eri il mio Rè. Goda

Che

Che dal mio cor ne principiaffi il regno,
E che fosse mia legge il tuo volere.

Di: che far più potea? Potea dal trono
Scender per innalzarti si o per

E per essere anch'io fra' tuoi vassalli.
Il feci, Antioco, il feci. Oggi a' tuoi piedi
Posi scetro e corona.

E per me non ferbai.
Che il piacer del tuoben. Tanto ti amai.

Ant. Tutto egli è vet; ma
Sel. Taci,
Che non è l'amor mio,
Ma la tua seonoffenza il tuo gran fallo.

Abulari sì ingrato
Di mia bontà? V'èci nudrire in seno
Che offendon la ragione?

Ant. Ah Sire...
Sel. Affetti
Che irritano il poter?

Ant. Volea...
Sel. Delfiri
Che orror fanno al l'amore, a la clemenza?

Ant. (O Stratonica, o padre, o sofferenza!)
Sel. Figlio troppo crudel, se ciò che amavi
Esser potea mio dono,

Perchè farlo tua colpa, e mio tormento?
Te l'offerfi innocente, e l'ricusasti
Sol per esser spierato,

Per unirti a' ribelli,
Per esser sanguinario e parricida.

Ant. Io Re?
Sel. Siediti, e taci,
Eferba le tue leggi, anima invida.

Tusi, tu aspiri al trono;
Ma l'cadavere mio ne vuoi per grado.

Questo genio esecrabile ti unisce
Al

Al Fenice rebel. Questo, a la fuga
Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio.

Ant. Che ascolti, Antioco?
Sel. Questo.
Ti rende averfo a gli menei; ti toglie
Pace da l'alma, iustità dal volto.

E pietà mi facea, figlio tiranno,
Il parricidio tuo ch'era il tuo affanno.
Tu taci, Antioco, ed ora
Quel reo tacer più che rispetto, è orrore.

Or parla, ora difendi,
Se l'puoi, te stesso, e se no'l puoi, ti accusa:
Che se un figlio innocente
Aver più non poss'io, l'avrò pentito.

Parla, Antioco, fa cor: pròto è'l perdono;
Ancora Padre, ancor Seluocio sono.

Ant. Stupido resto, o Sire,
Che dir non sò? Del tuo sospetto io sento
Più orror che del mio fallo.

Io ribello? Io fellone? Io parricida?
Sel. O si negarlo ancor? Reo qui poc' anzi
Non venisti al mio piè?

Ant. Venni, ereo sono;
E reo pur mi confesso;
Ma d'altro error che di sì enorme eccesso.

Sel. D'altro? V'è nuova colpa
In quel perfido seno?
Ant. E tal che piace,
Ancorchè sia tua offesa, e mia tormento.

Sel. Ma qual?
Ant. Tacete, o labbra,
La bella colpa, onde si pregia il core.)

Sel. Parla.
Ant. Perdona, o Sire;
Tacer m'è forza.

Sel. Che?
Ant.

Che dal mio cor ne principiaffi il regno,
E che fosse mia legge il tuo volere.

Di: che far più potea? Potea dal trono
Scender per innalzarsi si e scendere?

E per essere anch'io fra' tuoi vassalli.
Il feci, Antioco, il feci. Oggi a' tuoi piedi

Poss'io cetro; e corona;
E per me non ferbai.

Che il piacer del tuoben. Tanto ti amai.
Ant. Tutto egli è vet; ma...

Sel. Taci;
Che non è l'amor mio,
Ma la tua sconoscenza il tuo gran fallo.

Abusarti sì ingrato
Di mia bontà? Voci nudrire in seno

Che offendon la ragione?
Ant. Ah Sire...

Sel. Affetti
Che irritano il poter?

Ant. Volea...
Sel. Desiri
Che orror fanno a l'amore, a la clemenza?

Ant. (O Stratonica, o padre, o sofferenza!)
Sel. Figlio troppo crudel, se ciò che amavi

Esser potea mio dono;
Perchè farlo tua colpa, emio tormento?

Tel'offerfi innocente, e l'ricusasti
Sol per esser spiccaro;

Per unirti a ribelli,
Per esser sanguinario e patricida.

Ant. Io Rè?...
Sel. Siediti, e taci,
Eferba le tue leggi, anima invida.

Tusi, tu aspiri al trono;
Ma l'cadaver mio ne vuoi per grado.

Questo genio esecrabile ti unisce
Al

Al Fenice rubel. Questo a la fuga
Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio.

Ant. Che ascolti, Antioco?
Sel. Questo.

Ti rende avverso a gl'menei; ti toglie
Pace da l'alma, ilarità dal volto.

E pierà mi facea, figlio tiranno,
Il parricidio tuo ch'era il tuo affanno.

Tu taci, Antioco, ed ora
Quel reo tacer più che rispetto, è orror.

Or parla, ora difendi,
Se l'puoi, te stesso, e seno l'puoi, ti accusa:

Che se un figlio innocente
Aver più non poss'io, l'avrò pentito.

Parla, Antioco, fa cor: próto è l'perdono;
Ancora Padre, ancor Seleuco io sono.

Ant. Stupido reo, o Sire;
Che dir non sò? Del tuo sospetto io sento

Più orror che del mio fallo.
Io ribello? Io fellone? Io patricida?

Sel. O negarlo ancor? Reo qui poc' anzi
Non venisti al mio piè?

Ant. Venni, e reo sono;
E reo pur mi confesso;

Ma d'altro error che di sì enorme eccesso.
Sel. D'altro? V'è nuova colpa

In quel perdo seno?
Ant. E tal che piace,
Ancorchè sia tua offesa, emio tormento.

Sel. Mò qual?
Ant. Tacete, o labbra,
La bella colpa, onde si pregia il core.)

Sel. Parla.
Ant. Perdona, o Sire;
Tacer m'è forza.

Sel. Che?
Ant.

A T T O

48
Ans. Ne chiedi in vano: non mai l'arcano.

Sel. E sicca l'alma del sen, non mai l'arcano.
 Odi qual parlar, odi il fellone. Ah! pensa
 Che il tuo tacer ti può costar la vita.

Ans. Giusto è punir chi la pietà ricusa.

Sel. Scrivasi l'ire mie. Vanne, e te stesso
scendo le guardie.

A la pena risolvi, o a la discolpa.

Ans. Per punirmi a te basti,

Che il colpevol conosco, e non la colpa.

Io non cerco a me difesa,

Perchè in te non vò pietà.

Il perdono de l'offesa,

Se l'otengo, è mio castigo,

Selochiedo, è mia viltà.

Io non cerco &c.

parte fra le guardie.

S C E N A XIV.

Selencio, poi Arface, poi Tolomeo.

Sel. Perduta pietade!
 O giustizia funesta! iniquo figlio!

Non ti condanna il padre,

Ma la perfidia tua vuol che tu mora.

Ans. E seco mora il fido Arface ancora.

scendo con ferro ignudo verso Sel.

Tol. Ah traditor! contro il tuo R'è?

Sel. Qui Arface

Con ferro ignudo?

Ans. E a piè tel gerto, o Sire;

Non traditor; e *Tol.* ma forte,

Strumento di tuo sdegno.... *a Sel.*

Sel. E di tua morte.

Giustadi, o là. Prence

Tol.

S E C O N D O . 49

Tol. Signor.

Sel. Tu vedi

Novelle infidie. A me le tefe il figlio.

Ans. No: che innocente.

Sel. Taci. In carcer tetro

Costui traggasi, o fidi. Ivi ragione

Mi renderai, fellone,

De' tuoi disegni scellerati, e rei.

Ans. Voi l'innocenza proteggete, o Dei.

S C E N A XV.

Selencio, Tolomeo.

Sel. Che giorno è questo, in cui vassalli, e

Congiurano a miei danni. (figlio

Tol. Grande abuto di amore, e di clemenza.

Sel. Qui reo si prostra Antiocho,

E qui perdono implora.

Io giudice, ma padre

Traditor qui lo chiamano e parricida.

Tol. Fellonia si punisce.

Sel. Poi del suo pentimento ei qui pentito

Dopo ch'esso il perdon niega la colpa

D'altro fallo si accusa, e poi me'l tace

Tol. E qui col ferro esce a tuoi danni Arface,

Sel. Sì: quest'era l'arcano,

Era questo il delitto. E lo tacea;

Ma l' silenzio crudele

Era dubbio del colpo, e non rimorso.

Tol. Furo i Numi, e l' mio braccio in tuo foc.

Sel. Ah! Tolomeo, qual guerra (corfo.

La giustizia e l'amor fanno in quest' alma!

Tol. Dove regna giustizia, amore è fervo.

Sel. E legge di natura amar chi è figlio.

Tol. Ma legge è di ragion punir chi è reo:

Sel.

A T T O

Se
Se! Il giuſto Rè non lascia d'eſſer Padre.
Tol. Sè più Padre che Re non è più giuſto.
Sol. Dunque Antioco morrà?
Tol. Morrà in Antioco
 Un nemico del Regno, un tuo periglio,
 Un empio, un parricida....
Sol. Ed un mio figlio.
 Nò: per figlio più non vò
 Un ingrato, un traditor.
 La ſua colpa cancellò
 La ragion de la natura,
 Ele leggi de l'amor.
 Nò: per figlio &c.

S C E N A XVII.

Argene, Tolomeo.

Arg. **P** Rence, qual nuovo reo
 In Antioco ſi trova?
Tol. Ei nell'infidie aſcoſe
 L'indegno amico; e per ſua man volea
 De la vita Real troncar lo flame.
Arg. Antioco ſfortunato! Arface infame!
Tol. Chiami ſfortuna, Argene,
 L'Ida d'un parricidio?
Arg. Seppe Seleuco itemerarij Amori,
 Che gli uſurpan la Spola?
Tol. Io non li diſſi.
Arg. Coſt al tuo amor ſi ſerve, e all'ira mia?
Tol. Credei l'orrido cecceſſo
 Peſo baſſante, ond'ei ne cada oppreſſo.
Arg. No, no. La gelofia
 Armò tal volta un Re più che il timore
 De la vita e del Regno.
 Sappia toſto Seleuco

Que-

S E C O N D O.

Se
 Queſt'ardire del figlio, e più ſevera
 La tra vendetta, Argene, indi ne ſpera.
Tol. Che ſerve? Egli è già còplice di un ferro
 Rivolto a la ſua vita.
Arg. Politica d'amor coſt m'addita.
Tol. E del mio amor nulla mi dice Argene?
Arg. Per ben goder ci vuol coſtanza, e ſpene.
 Chi ſi ſanca di ſperar,
 O non cura il ben che attende,
 Od offende
 Col timore il bel che brama.
 Ed un cor, che nell'amar
 La bellezza al premio aſtringe,
 O' che ſinge, ò che non ama.
 Chi ſi ſanca &c.

S C E N A XVII.

Tolomeo.

P Er ben amar dunque ſi ſperi. Antioco
 Non creſce il tuo dolor, nè il tuo peri-
 Col ſaperſi il tuo amore. (glio
 Creſce ſolo il dolore
 Del padre, a l'or che il ſappia.
 Tu già ſei reo di morte. Or ben mi lice,
 Senza tarlo crudel che il ſen mi roda,
 La ſperanza, e l'deſio d'eſſer felice.
 La mia ſe più non contraſta
 Al penſer il piacer
 Di una gran felicità!
 E per te più non ſovraſta
 Al mio amor il ſoſor
 D'un'impietà. La mia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

G 2 A T.



ATTO

TERZO.

Logge di Stathé.

SCENA PRIMA.

Arsace co' Fenix.

A L'vostro zelo, Amici, al vostro braccio
 Deggio la libertà, deggio la vita;
 Ma'l più resta a compir: la nostra fede
 Ad Antico ci chiama,
 Per le men osservate occulte vie
 A lui si vada; ogni dimora è rischio.
 Vò divider con voi
 L'onor di sua salvezza. Io senza d'esse
 Questo valor, questa fortuna oblio;
 Et trov' ancor nel suo periglio il mio.
 Sinché libero nol vedo,
 Non mi credo in libertà.
 Ho nel cor la sua catena;
 La sua pena
 Del mio sen pena si fa.
 Sinché &c.

SCEN

SCENA II.

Seluco, Stratonica.

Sel. E tue, le mie speranze
 Così tradì l'ingrato;
 La mia, la tua pietà così deride.
Strat. Signor, di nobil alma è gran cimento
 L'inchinarsi al perdonno.
Sel. Quando si chiede al padre?
Strat. Nel padre il Re tema.
Sel. Temer dovea la colpa,
 Non il rossor di confessarla.
Strat. Ah, Sire.....
Sel. Ma ragion non conosce
 Chi si lascia in balia d'un cieco affetto;
Strat. In questo affetto ei serba
 Molta virtù, molta innocenza ancora.
Sel. E con questa innocenza Antico mora.
Strat. Antico?
Sel. E mora seco
 Il complice del fallo, e de l'affetto.
Strat. Son perduta, son morta.)
 Eecoti dunque il seno.
 L'alma qui troverai.....
Sel. Stratonica, mio ben, mio cor, che fai?
 La tua pietade è ingiusta,
 Che il figlio contumace
 Ama con troppo ardire amando Arsace.
Strat. Quello è l'affetto, onde ti offendi?
Sel. Quello.
 Quello da lui saper volea; di questo

C 3 In

In lui cercai l'emenda.

Nulla giovò.

Strat. Né fai.

Altra colpa d'Antico?

Sel. Ei tacque a l'ora?

Strat. Come?

Sel. Sinorridica.

Al vergognoso eccesso e'l palma, e'l ciglio

Per man di Artace è parricida il figlio.

Strat. Parricida?

Sel. Intende. Al traditore

Vanne, o Regina, e digli

Che la legge il condanna, e non Seleuco.

Di ch'egli uccise il Padre

Quando s'armò contro il suo Re.

Strat. Perdona.

Questi dunque faranno

Di Stratonica madre i primi uffici?

Sel. Questa sola pietade ho per l'infido;

Ch'ei da un vile carnefice non sappia,

Ma da una Regia Sposa il suo destino.

Strat. Cosi m'elponi a le querele estreme

Del misero infelice?

Sel. La parca su'l tuo labbro

Gran parte perderà del suo terrore.

Strat. Perchè non vai tu stesso?

Sel. Il Giudice non vuoi che vada il padre.

Strat. Ed un tenero amor trattien la madre.

Sel. Madre non fosti ancora.

Strat. Anche l'amor vanta i suoi figli.

Sel. Or vanne.

Strat. Ubbidiro; Ma se pentito ei chiede

E perdono, e pietà, negar potrai

A le lagrime sue piene un guardo?

Sel. In braccio a morte il pentimento èardo

Strat. Al.

Almen, Signor, vorrei

Del Giudice nel ciglio

Veder del Padre il Cor.

Punir l'ardir de' rei

E amor di giusta legge;

Ma perdonar a un figlio

Legge è di giusto amor.

Almen &c.

SCENA III.

Seleuco, poi Tolomeo.

Sel. O Rè, fam'foli, o core,

Di tu, sen'hai pietà. Vorrei...

Tol. Seleuco,

Dà rubelli Fenizi

Deluse or or le tue vendette Artace.

Sel. Che narti?

Tol. Un nuovo fallo

Del giovane superbo.

Sel. Ove salvossi?

Tol. Sortratto a le catene

Cercherà ne la fuga un certo scampo.

Sel. Da i lacci fuggirà; ma non da l'ire

Del suo Monarca offeso. Ovunque ei tenti

Temerario la sorte,

Il seguirà su' cenni miei la morte.

Tol. Giusta minaccia.

Sel. Il seguirà se almeno

Tutto l'orror del parricidio enorme;

Ma qui ne resta una gran parte, e questa

Vuol che Antico si perda.

Tol. Lontano Artace, ei ti farà più fido.

Sel. Fe che vien da la forza, è dubbia fede

Tol. Speis

C 4

156

Speriam.

Sol. Quale speranza? In men non trovo

„ Che la sola ragion della vendetta.

„ Una colpa, che all'etra (spesso

„ Con qualche speme è grado a l'altra, e

„ Il primo error chiama un più grave eccesso.

Deve Antico morir. Tanto addimanda

Il suo ardir, il mio grado, il Ciel, la legge.

Mora.

Tol. Così risolvì?

Sol. Ionò. Il suo fallo.

Tol. Sa l'infelice il suo destin?

Sol. Di questo.

„ Nunzio gli fia il timor, e se nol sente,

Da Stratonica udrallo.

Tol. Stratonica?

Sol. La bella a' cenni miei.

„ Alufficio mortal si accinse or ora.

Tol. Questo è un voler, che pria di morte ci

Sol. Ebbe ardir per la colpa, (mora

„ L'abbia ancor per la pena.

Tol. Sì: ma una sola morte era bastante,

Sol. Come?

Tol. Dilei.

Sol. Che?

Tol. Il Prence.

Sol. Siegui.

Tol. E' amante.

Sol. Ama Antico Stratonica?

Tol. L'adora.

„ E fors'è que' amor

„ Cagion de' falli suoi sola, e fatale.

Sol. Mio rubel? mio nemico? e mio rivale?

„ Madimmi, arde collei

„ A le fiamme dell'empio?

Tol.

157

Tol. Tanto non seppi, o Sire.

Sol. Tutto quel che mi facisti.

„ Mi dice il mio timore, Adesso intendo

„ L'orror che avea collei.

„ Io la credei pietade, ed era amore:

„ La madre era sul labbro,

„ Ma si felseconde l'amante in fondo al core.

Tol. (Freme di gelosia).

Sol. (Alle stanze di Antico)

„ Giugnerò non veduto

„ Per accertare i miei sospetti.) Amico,

„ Mora, dice giustizias, il reo fellone:

„ E con nuova ragione

„ Che il decreto avvalorà,

„ Anche la gelosia risponde: Mora.

„ Si raddoppia, si accresce, si accende

„ A un monarca, ad un padre, a un amā-

„ La vendetta lo sdegno, il furor. (te

„ Orchè usurpa, orchè infida, orchè of-

„ Un ribello, un nemico, un rivale (sede

„ E lo scettro, e la vita, e l'amor.

„ Si raddoppia, &c.

SCENA IV.

Argente, Tolonno.

Arg. S' fdegno solo?

Tol. Ed è il suo sdegno

„ Opra de' tuoi comandi,

„ Gloria de la mia fede.

Arg. Lieta n'è l'alma, e a te si dee mercede.

Tol. E mercè h. più cara

„ Che offrir si possa a vilcerato amore.

Arg. La mia fede, il mio core.

Tol.

Tol. Felice Tolomeo? Pur mia conquista
Siete, o luci adorare; e
E a pimmenco mio contento

Arg. Un soverchio piacer spesso è bugiardo.

Tol. Ma se il merito il sostiene, sempre è verace.

Arg. Che oprasti, di, per meritar?
Tol. Poca anzi

Al Re già provocato
Scoprii rivale Antico:

Arg. Indegni amori.
Tol. Contro del Prence a l'ora
Compl la gelosia

Arg. Qual sù il decreto, e de la sorte.

Tol. Quel di sua morte.

Arg. (Stelle, Numi, soccorso.)
Tol. Morrà, già dato è l'cenno.

Arg. Morrà chi vi sprezzò, vaghe pupille.
Mia cara, in Tolomeo già ti offre amore
Un tuo amante, un tuo servo...

Tol. Io traditore?
Arg. Anima vile, e spero

Ch'io fada le tue colpe il prezzo infame?
Vivrà Antico, o crudel. Vivrà, se tanto
Ponno i miei voti, e la mia vita. I Numi
In testimon ne chiamò.

Arg. Che vuoi di più? Già fai ch'io l'amo.
Tol. Questa è l'ira d'Argene?

Arg. Il linguaggio d'amor tu non intendi?

Tol. Donna, che vuol vendetta
Di chi l'offese, ascolta, altran non vuole

Che

Che veder al suo piede
Pentito l'offensore.

Tol. Io son di fatto.)
Arg. Hai car me questo merito?

Movessi il Prence a l'amor mio? Ch'ei mo-
Quello è servirmi?

Tol. E s'egli è reo di morte,
Qual colpa ha Tolomeo? Sì poca fede...

Arg. Che poca se mi narri?
Ch'io prometteffi il cor, l'affetto, quello
Fù interesse d'amor, sù bizzarria.
Ma che tu mi eredessi,
Quella sù vanitate, e sù pazzia.

Tol. Che più sperar possio?
Arg. Amo Antico, non più. Vanne, se brami

Ch'io ti perdoni ancora,
Và fa ch'ei viva. Io saprò far che mi ami.
Dissi di darti il cor

In premio di tua fé, ma di: che pro?
Se cor che sia per te, nel sen non hò.

Ben mi sovien ch'amor
Promissi al tuo penar; ma di: che pro?
Se di poterli amar la via non sò.

Dissi &c.

SCENA V.

Tolomeo .

Alma di Tolomeo, deffati, forgi:
Ti chiama il tuo valor. Mostra che sono

Più deboli di te le tue catene;
E se l'amor non giova,

Ti faccia la virtù degno di Argene.
Pria che amante, io naqui grande;

E l' mio petto

C 6 Pria

Pria che aitor, la gloria ingombra
Nuova fiamma in me si spande,
E il mio affetto
Al suo lume io fiammo in ombra.
Pria &c.

Gabinetti di Antioco.

SCENA VI.

Stratonica.

ED io nunzia di morte al mio diletto?
Io scelsi al duro ufficio?
E accettare il poter? potró eseguirlo?
Labbró avrò per parlar? Cor per soffrirlo?
Nò hò: tornate adietro,
Passi rubelli, e a quelle stanze amate (rate)
Diam pupille un sol guardo.. Ah! che mi-

SCENA VII.

Antioco, Stratonica.

Ritorna con l'Aprile al prato il riso;
E torna al tuo bel viso in gioja il core.
Nel prato ride il fiore, e 'l gel si scioglie;
Nel cor macan le doglie, e gode Amore.
Ritorna &c.
Strat. Gioja crudel!
Ant. Regina,
Che pianto è quel? qual n'è la fonte?
Strat. Antioco...
Ant. Anima mia, piangi, sospiri, e taci?
O sa-

O facondi sospiri,
O lagrime eloquenti! In voi già tutto
A chiare note il mio destino ho scorto:
Se Stratonica piange, Antioco è morto.

Strat. Al misero è pur lieve
Indovinar la sua sciagura. Deve
Il mio Antioco morir. Decreto iniquo!
Un genitor l'impone.
Un amante lo reca; ed oh con quanto
Di pena il reca! Amor tel dica, e 'l pianto:
Ant. Deve Antioco morire?

E morire innocente?
Nel fior de gli anni de la gloria? O NELLE!
V'è chi'l comàdave'è chi'l soffre? Ingrato
Popolo; ingrato Regno,
Condannato è'l tuo Prence, e nol difendi?
Non lo difende il Ciel? Non l'innocenza?
Ingiusta legge! Barbara sentenza!
Ma che disti innocenza? E mia gran colpa
L'Amor....

Strat. Nò, mio diletto,
Non l'amor tuo, ma ti condanna Arface.

Ant. Arface?

Strat. Il suo peccanzi
Tentato patricidio a te si ascrive.

Ant. Quello solo mancava
A le sciagure mie, morire infame.
Amabil vita, a te lo giuro, e a Numi:
Moro, e moro innocente.
Tu ne afficura il genitore, e sta
La tua cura maggior la gloria mia.

Strat. Io che a te sopravviva?
Ant. E possa il Cielo
Ciò che toglie a miei dì, crescere a tuoi.
Che se dopo il mio fato,
Del tuo fedele Antioco

La memoria amar vuoi, l'ama nel padre,
 Nol rigardar, ten prego,
 Qual carnefice mio, ma qual tuo sposo.
 E s'egli mai geloso
 Tra' dolci abbracciamenti
 Il pudico amor mio ti rinfaceffe,
 Digli, s'è, che ti amai; ma digli ancora,
 Che fin ne la tua Reggia
 Pira d'averlo rival nacque il mio foco.
 Digli che la mia foga era rispetto,
 Non fellonia. Di che imiei vor'effremi
 Fur di amante per te, per lui di figlio.
 Morto ei non m'odrà tu v'aggiungi i prie-
 Che a le ceneri mie pace non nieghi. (ghi
Strat. Principe amante, ed infelice, Addio,
 A Seleuco men vado.
 Perchè tutto dispero, ardisco tutto.
 Pregherò, piagnerò. Tuttii confusi
 Passerò del dolore; e un amor forte
 Otrerrà la tua vita, ò la mia morte.
Ant. Nò, Stratonica, ascolta.
Strat. Non ascolto che un amore
 Generoso, ò disperato.
 Il più fer' del mio dolore
 E il timor di farlo ingrato.
Ant. Nò, Stratonica, ascolta.
Strat. Non ascolto &c.

S C E N A VIII.

Antico, poi Tolomeo.

Ant. **T**ENEREZZE d'amor, da me partite,
 E gli ultimi respiri
 Magnanima Virtute occupi, e regga;
Tol. Il.

Tol. Illustre Antico.
Ant. E di qual'atto, o Prince,
 Vuole il mio Re chi'io cada?
Tol. Del tuo deslin, se nol richiù, io vengo
 Più che nunzio, compagno.
 Così di tue sciagure il duol mi opprime.
Ant. In Tolomeo tanta pietade?
Tol. E' giusta,
 Ed opportuna ancora
 Quando ti giunga accetta,
 Se non a salute, a la vendetta.
Ant. Vendetta? In chi?
Tol. Nel solo
 Autor di tue sciagure: in chi ti diede
 Appresso il genitore
 Accuse di fellon.
Ant. Fù mentitore.
Tol. In chi qual fallo atroce
 La tua fuga impedì?
Ant. Fuga innocente.
Tol. In chi la pura fiamma
 Che per l'alta Regina in senti ti avvampa,
 Scoperte infidioso
 Ad un Re amante, e Sposo.
Ant. Iredi padre, or si v'assolvo. E' quella
Tol. Al fero avviso
 Quale affanno in Seleuco?
Ant. Io la tacea,
 Perchè il duol ne temea più che lo sdegno.
 Mie furie, a la vendetta. Ov'è l'indegno?
Tol. L'ho in mio poter.
Ant. Che più mel celi?
Tol. Or ora
 Verrà a' tuoi piedi.

Ant. E punirò in quel fend. *Ant.*
Di Seleuco il dolor, Farò eh' ei cada via
Tol. Sì.
Ant. Ma con quale acciar?
Tol. Con quella spada.
 Prendi.

Ant. Manca la sola
 Vittima al sacrificio. Addita il re.
Tol. Vedilo.

Ant. Dove?
Tol. Egli è.
Ant. Chi?
Tol. Tolomeo.
Ant. Tu, Prence?
Tol. Io quegli.

Ant. Antioeo; lo preffo il padre
 Ti accusai di fellone; e zel mi mosse;
 Ti scopersi rivale, e amor mi spinse.
 Che difsi amor? L'odio di Argene solo
 Fù consigliere; artefice, e ministro.
 Di accusa, di condanna, e di periglio.
 Ad un amante, a un genitore, a un figlio;
 „ Arma il braccio di vendetta;
 „ E comincia a trionfar.
 „ Il piacer de la mia morte
 „ Potrà forte la tua forte
 „ Raddolcir, se non cangiar.

Ant. Basfa amar per fallir. Sempre de l'almie
 Gran debolezza è amore;
 Ma basfa amar, perchè fa lieve errore,
 Giuffo, non generoso
 Del mio cor c'è l'esempio il tuo ne affolvo;
 E in questo amico amplexo
 Antioeo a Tolomeo doni la pace.

S C E N A I X.

Artace o li sudetti.

Art. E Libertà renda ad Antioeo Artace.
Tol. Che farà mai?

Ant. Qui Artace?
Art. I miei Fenici

„ Che mi trasser da' ceppi,
 „ Ti assicuran lo scampo. Andiamo, o Prece-
Ant. Ed oia ancor di comparirmi innanzi
 Artace iniquo? E quella mano istessa
 Che tentò un parricidio,
 Or viene in mia difesa, em' offeaita?

Art. E vuol che io deggia ad un fellon la vita?
Art. Qual fato averfo a tua salute un empio
 Ti farà credere Artace?
 Io mai rivolfi il ferro
 Contro Seleuco il mio sovrano? Un atto
 Di coraggioso amore
 Fù interpretato a fellonia. Tel giuro.
 E fenol credi a me, credillo a quella
 Che già m'apro nel sen...

Tol. Che fai?
Ant. Che tenti?
Art. Da che Antioeo ho nemico odio me fief.
Ant. Credo; innocente fel. Non vò sì toffo
 Perder per poca fede un vero amico.
Art. Ne fia prova la fuga. Andiam.
Ant. Nò, Artace.

La fuga, che poc' anzi era virtude,
 Ora larìa delitto.
Tol. Salva te stesso, e di scolparti hai tempo.
Ant. Viver non fo, se son creduto infame.
Art.

Asf. Da se stessa innocenza al fin si scopre.
Ant. E da se si condanna, a l'or che fugge.
Tol. Giova forse la morte a discolorarti?
Ant. Giova a finir le mie sciagure atroci.
Tol. Mostri viltà, se di soffrirle hai tema.
Ant. E' più viltà la sofferenza estrema.
Asf. Non ascolta consigli il disperato.
 Pietà vuol che usi forza e obbliti rispetto.
 Qui miei guerrieri....
Ant. Ho'l ferro
 Per mia difesa, e più del ferro ho'l core.
 Cadrà chi primo.....

S C E N A X.

Seleno, e li Suddetti.

Sel. **E** Primo è'l genitore.
Ant. Padre.
Tol. (Seleno.)
Asf. (O Dei!)
Ant. Nuovo delitto
 Non mi fia questo ferro.....
Sel. A qual fine lo stringi e a me palese.
Asf. Le colpe mie....
Sel. Sono a me note.
Tol. Al figlio
 Devi pietade....
Sel. Anch'io
 So da gli affetti miei prender consiglio.
Asf. Arface ancora....
Sel. Intesi
 Di che sia reo.
Tol. Sodio.....
Ant. Se amor.....

Asf. Se

Asf. Se sdegno....
Sel. Odio, sdegno, ed amor sono i tiranni
 D'un'anima Real. Seco ella stessa
 In libertà si lasci.
 Parta ognuno, ed attenda
 Là dove ad Imeneo splende la Reggia,
 Ciò che risolve al fin dubbio Regnante.
Tol. Re ch'è pio.
Asf. Re ch'è padre.
Sel. E Re ch'è amante.
Ant. Sì: giusto, e spietato;
 Puniscimi amante,
 Perdonami Re:
 Son figlio rivale,
 E questo è mio fato:
 Son figlio leale,
 E questa è mia fe.
 Sì: giusto &c.

S C E N A X I.

Seleno.

O Stratonica, o Antioco,
 Qual di voi perderò? Spofa? o pur figlio?
 Natura, Amor, che far deggio? le leggi
 Prenderò dal mio sangue? o dal mio core?
 Chi vince in me l'amante? o'l genitore?
 Ma che dubito più? Spofa, o ve sei?
 Mi ti rubò chi è figlio.
 Figlio, o ve sei? mi ti rapì un rivale.
 Perdel l'un, perdel l'altra, e pur geloso
 Io peno e come padre, e come spofa.
 Dammi, amor, dammi consiglio:
 Senza spofa, o senza figlio

Dei

Dei risolvetti a languir, poi
 Cresce il mal, se temer il duolo,
 O conviene amar un soloy
 O per due convien morir. Dammi &c.

Sala d'Indeoc, illuminata.

SCENA XII.

Statenica & Argene.

Str. Più non mi scòdo: Antioco sfortunato
 Chiama l'alma su'l labbre. Argene, io

Arg. A che nodrir quel foco. (Il mo-
 Ch' or del Regio Imeneo, le faci accende?)

Strat. D'imenco a di più, tosto
 De le furie più crude.

Arg. La destra di Seleuco.
Strat. Tinta di sì bel sangue è mio spavento.

Arg. Il Trono de la Siria.
Strat. Sparlo de pianti miei parmi un feretro.

Arg. Il talamo Reale.
Str. Questo, se Antioco more, è mio sepolcro.

Arg. Misera, fomiglianzza
 D'affetti, e di desio!

Str. Anchio l'adoro, e vivo il bramo anch'io:
 Ah! s'egli è ver, seguì ad amarlo. Sieguì
 A desiarlo illeso. Io qui, tel cedo.

Arg. Men di te generosa
 Nò mi faccia il mio amore. Al Re sdegnato
 Supplicemmi vedrai, e perchè il voto
 Solo a pietà, solo a virtù scriverai,
 Altro non chiederò, se non ch'ei viva,
 Per gloria di mia te.

Str. Non voglio altra mercè, che la sua vi-
 Farò

Arg. Farò

Str. Farò

Arg. Farò

Farò tacer l'amor,
 Perché solo il dolor mi renda ardira.

Strat. Per gloria &c.
 Per falso de l'amar
 Si perda il mio sperar, nò il mio beve.
 Avrà qualche piacer,
 Senafce il suogoder da le mie pene.
 Per falso &c.

SCENA XIII.

Antioco, Tolomeo, Asface, e i
 suddetti.

Ant. O Vi principia, o Regina,
 Il tuo Antioco a morir.

Tol. Eccomi, Argene,
 Pronto ad offrir per lo suo capo il mio.

Arg. Generoso desio!
Strat. (Vista crudele.)

Ant. Morrò.
 Libero nel tuo amore. A chi t'adora
 Basta per guiderdon, che tu non mora.

Tol. Saggio amor!
Strat. Cor gentil!

Arg. Nobill pietade!
Ant. Di me pietosa Argene?

Arg. A me, bella, perdona
 Se tuo l'amai. Tu mi perdona, o Prence.
 Valli vendetta: è ver, ma qual? sol quella
 Che da un rigido petto
 Bramava un tenero cor: Solo il suo affetto.
Strat. E affetto avrai.
Ant. Regina, e che prometti?

Strat. Il

Arg. Il

Strat. Il

Arg. Il

Strat. Il prezzo di tua vita.
Tol. Io spero ancora.)
Ant. Sen non vivo per te, lascia ch'io mora,

SCENA ULTIMA.

Seleuco, e altri.

Sel. Figlio!

Ant. Mio Re!

Sel. Chiamami padre. Io voglio

che l'uso di tal nome

Te più condanni, e me più accenda a l'ire,

Strat.) E' certo il suo morire.)

Arg.)

Sel. Il tuo folle ardimento

Qui Giudice mi vuole, e queste pompe,

Che far dovean del tuo gioir la scena,

Sono i primi strumenti a la tua pena.

Ant. Per me fian pur funeste,

Purchè nol tiano al tuo goder. Son reo,

E'l Ciel pria vuol giustizia, poi clemenza.

Sel. Dunque l'alma prepara,

E del Cielo se del padre a la sentenza.

Arg. Seleuco, ah! se il mio pianto....

Sel. Egli n'è indegno.

Arg. Ai Regio piede....

Sel. Implora

La tua, non l'altrui vita.

Tol. Signor, almen per quella....

Sel. Non si deve ad un reo pietà si bella.

Ma Stratonica tace?

Strat. Che dir poss'io? Sei padre. Odi te stesso.

Sel. Sì poco per un figlio

Sinteressa una madre?

Strat. Che

Strat. Che far poss'io, se lo condanna il padre?

Sel. Dov'è quel disperato;

Quel generoso amor? dov'è quel pianto?

Dove sono que' prieghi?

Strat. Noto è l'amor, ne più l'amor si nieghi.)

Sel. Or pria ch'escia del labbro

Il decreto Real, porgi la destra.

Ant. Principia la mia pena.)

Strat. Sire, poichè sapelli

L'arcano di quell'alma, io ti confesso

Più di quel che ti è noto.

Prona è la destra sì, perchè la muove

La mia virtù; ma il core

La man non siegue, e lo trattiene amore.

Sel. Porgila.

Strat. O Stelle! Almeno Antioco viva.

Quella sola speranza

L'uso mi può lasciar del mio dovere.

Ant. Son morto.)

Arg. Io piango seco.)

Tol. Perduta è la sua speme.)

Arg. Mi uccide il suo dolore.)

Sel. Che più ti affanni? a la grād'opra, o core.)

T'accolla, o figlio. Ecco il fatal momento

D'è miei giudicj. Odami il mondo. Antioco

Al Re non fu rubello,

Nè lo condanna un partitico enorme.

Solo al cor di Seleuco

Mosse con troppo ardir guerra fegreta.

Stratonica egli amò, l'ama pur anco,

E n'è riamato. In ambo

Quello amor si punisca.

Quei che la colpa unì, la pena unifica.

La presenta ad Antioco.

Ant. Come?

Strat. Che?

Sel. Vin-

72
A T T O

Sol. Vittoria e Vittoria.

Vinto al fine è l'amore; e dopo questa
Sopra gli affetti miei nobil Vittoria.

a Strat. Tuo fia Antioco,

a Tol. Tua Argene, e mia la gloria.

Ant. Io tuo,

Tol. Tu mia?

Strat. Sì, Antioco.

a Strat,
ad Arg.

Sento il piacere, e l'anima appena il crede.

Arg. Al mio destino mi rendo, e a la tua fede.

Sol. E perchè con Amore

Trionfi in sì bel giorno anche la Pace,

Do' i perdono a Fenice, e abbraccio Arface.
Turri. Nel placido seno

Di Pace tranquilla

Sfavilla più bella

La stella d'Amor,

E al chiaro sereno

Che al regno ritorna,

S'adorna la Reggia,

Felleggia ogni cor.

Nel &c.

IL FINE.

Opere Musicali stampate nuovamente da
Antonio Bortoli in Venezia.

Sonate à Violino solo col suo Basso in parti-
tura del Sig. Carlo Marini Opera 8 novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor An-
tonio Lotti Organista nella Duca di S. Marco
opera prima novissima.

Primi elementidi musica con alquanti solleg-
gi novissimi.

I Deliri d'Amor divino Cantate morali à

voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi stampate.

Il Museo Tesoro. Documenti di Theoria,

e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min.
Conv. novissimo.



98444